

**S. Messa nella solennità del patrono San Marco Evangelista  
(Venezia / Basilica Patriarcale di San Marco, 25 aprile 2025)**

**Omelia del Patriarca Francesco Moraglia**

Saluto e ringrazio le autorità civili e militari che, ancora una volta, testimoniano il forte legame che la città di Venezia ha con l'evangelista e patrono san Marco.

Saluto e ringrazio i rappresentanti delle Confessioni Cristiane che hanno accolto l'invito a questa celebrazione.

Vogliamo, in questo giorno, 25 aprile 2025, ricordare anche gli ottant'anni dalla liberazione, pregando per i tanti che hanno dato la loro vita della lotta di liberazione

Quest'anno viviamo la festa dell'evangelista Marco - che il calendario pone all'interno dell'Ottava di Pasqua - nei giorni del cordoglio e del lutto per la morte del Santo Padre Francesco a cui domattina, in Piazza San Pietro, verrà dato l'ultimo saluto terreno con la S. Messa esequiale.

Lo abbiamo ricordato con affetto, in questi giorni, a livello diocesano attraverso due partecipati momenti di preghiera qui in Basilica e nel Duomo di Mestre per affidarlo all'abbraccio del Padre al termine della sua vita condotta da "servo buono e fedele" del Signore e della sua Chiesa.

Mi piace ricordare che proprio un anno fa, al termine della sua visita a Venezia, Papa Francesco ha sostato qui davanti all'altare - per alcuni momenti di silenziosa e intensa preghiera - davanti alle spoglie dell'evangelista Marco.

Di san Marco, anche chi ha letto poco del suo Vangelo - il più antico per composizione e vivace di stile -, conosce, però, il motto che campeggia

sul leone alato: "Pax tibi Marce evangelista meus". Vorrei sottolineare in questa circostanza l'impegno costante di Papa Francesco, condotto fino alla fine, a favore della pace a cui ha dedicato il suo ultimo discorso, il Messaggio Urbi et Orbi di domenica scorsa, Pasqua di Risurrezione.

*"Nessuna pace è possibile - sono state tra le ultime parole di Francesco - laddove non c'è libertà religiosa o dove non c'è libertà di pensiero e di parola e il rispetto delle opinioni altrui. Nessuna pace è possibile senza un vero disarmo! (...) La luce della Pasqua ci sprona ad abbattere le barriere che creano divisioni e sono gravide di conseguenze politiche ed economiche. Ci sprona a prenderci cura gli uni degli altri, ad accrescere la solidarietà reciproca, ad adoperarci per favorire lo sviluppo integrale di ogni persona umana"* (Papa Francesco, *Messaggio Urbi et Orbi per la Pasqua, 20 aprile 2025*).

La pace, appunto - "Pax tibi Marce evangelista meus" -: è un desiderio, ma soprattutto una necessità che accompagna la nostra storia. Anche questi ultimi giorni, e sin dall'inizio della Settimana Santa, sono stati caratterizzati da episodi di guerra particolarmente crudeli e da violenze del tutto gratuite contro persone inermi. Purtroppo - e la cosa è terribile - alla guerra ci stiamo abituando.

L'invocazione per una pace giusta secondo il diritto internazionale - nel giorno dell'evangelista e martire Marco - si leva per l'Ucraina, per la Terra Santa e per i tanti paesi del mondo dove si combattono sanguinose guerre dimenticate o addirittura sconosciute; si calcola che oggi vi siano almeno 56 conflitti aperti sulla scena internazionale, di diversa intensità, e che coinvolgono quasi un centinaio di Paesi.

Questa accorta domanda di pace, di rispetto personale, raggiunge anche la nostra vita quotidiana, quella delle nostre città e dei nostri quartieri, delle nostre famiglie segnate anch'essa da tristi e sconcertanti vicende di cronaca. Ricordo solo quella che ha avuto come protagonista la settimana scorsa, suo malgrado, una bambina di undici anni a Mestre.

Ma cosa intendiamo quando parliamo di pace? Anche in ambito ecclesiale, infatti, si può equivocare banalizzando o cadendo nell'ideologia, non andando oltre affermazioni che, in realtà, sono solo facili slogan.

La pace non è il buonismo o il pacifismo "tout court"; piuttosto si fonda e trae forza dalla giustizia e dalla verità. Sono, reali dichiarazioni di ostilità - se non proprio di guerra - l'imposizione di leggi ingiuste nei confronti delle persone, delle minoranze, degli Stati come lo sono pure la mancata informazione, le false notizie o la censura oggi in versione sofisticata e, quindi, difficile da cogliere e contrastare, come il monopolio assoluto dell'informazione.

Pace - e il magistero sociale della Chiesa ce lo indica con sempre maggiore chiarezza - si coniuga poi con un corretto e diffuso sviluppo sociale ed economico, che non deve tagliare fuori nessuna persona e nessun popolo; è, quindi, impegno a ridurre o eliminare le ingiuste diseguaglianze per favorire un'armonica e partecipata crescita che ponga sempre al centro l'uomo.

La pace nasce - e lo si deve affermare con forza - dal cuore dell'uomo. Sì, bisogna partire proprio dal cuore dell'uomo, ossia dal rinnovamento del cuore. Un cuore umile e purificato non è risultato del caso ma di un lavoro spirituale, etico ed educativo costante, prolungato e condiviso ai diversi livelli.

In questo senso cogliamo, allora, l'*incipit* della odierna lettura, tratta dalla prima lettera di san Pietro. Marco era molto vicino a Pietro, svolgeva le funzioni di segretario e, quindi, era nella posizione più adatta per conoscerne bene la predicazione. L'esortazione è chiara: "*Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili*" (1Pt 5,5).

A vent'anni dalla morte di Giovanni Paolo II - i cui ultimi giorni ricordano per tanti aspetti, in modo impressionante, i momenti e i gesti finali di Papa Francesco - , ricordiamo anche la grandezza di questo santo Pontefice, figlio della Polonia, e il suo impegno per la pace. Karol Wojtyla, del resto, aveva vissuto in modo drammatico la terribile esperienza della

Seconda guerra mondiale, iniziata proprio con l'invasione del suo Paese il 1° settembre 1939. Certamente toccato da questa tragica esperienza personale e di popolo, Giovanni Paolo II fece sempre sentire forte la sua voce contro ogni tipo di guerra.

Nel 1980 intitolò il messaggio per la Giornata Mondiale della Pace: "La verità, forza della pace". E in tale circostanza, eravamo ancora in piena guerra fredda, aveva sottolineato che la verità "è per eccellenza la forza pacifica e possente della pace, poiché si comunica per irraggiamento suo proprio, al di fuori di ogni costrizione", aggiungendo poi che "se è certo - e nessuno ne dubita - che la verità serve la causa della pace, è altresì indiscutibile che la «non-verità» va di pari passo con la causa della violenza e della guerra. Per «non-verità» bisogna intendere tutte le forme e tutti i livelli di assenza, di rifiuto, di disprezzo della verità: la menzogna propriamente detta, l'informazione parziale e deformata, la propaganda settaria, la manipolazione dei mezzi di comunicazione e simili" (Giovanni Paolo II, *Messaggio del Santo Padre per la XIII Giornata Mondiale della Pace*, n. 1).

Verità e menzogna, forze contrastanti e in lotta tra loro, sono così portatrici o di pace o di guerra, o di convivenza cordiale o di violenza. Ma non c'è solo la menzogna conclamata ed evidente; ci sono anche tante "non-verità", più sottili e apparentemente leggere che attraversano quotidianamente la vita e le relazioni delle persone come quelle - a più grandi livelli - degli Stati, dei governi e dei popoli: cose non dette ma perfidamente accennate o insinuate, accuse selettive e più o meno velate, informazioni manipolate o non date, mezzi e modalità di comunicazione a volte ingannevoli, il discredito gettato sistematicamente contro l'avversario, i silenzi comodi e complici, i compromessi o le ricostruzioni molto parziali, le reazioni irrazionali e illogiche...

E gli esempi potrebbero continuare per comprendere cosa avvicina e cosa allontana la causa della pace. Un esempio di manipolazione del linguaggio è anche invadere uno Stato sovrano, negando poi che si sta combattendo una guerra ma dichiarando che è in atto un'operazione speciale.

Se ogni "non-verità" aiuta e alimenta la guerra, allora la pace ha bisogno della verità e della sincerità di tutti e il coraggio di intraprendere un cammino comune, condotto secondo verità e verso la verità perché solo la verità illumina e spiana le vie della pace, solo la verità rafforza i mezzi e le risorse umane che conducono alla pace.

*"Questa ricerca laboriosa della verità oggettiva e universale intorno all'uomo - sono ancora parole di Giovanni Paolo II tratte dallo stesso messaggio - formerà, per il suo stesso procedere e per il suo risultato, uomini di pace e di dialogo, forti e insieme umili per una verità, della quale essi capiranno che bisogna servirla, e non già servirsene per interessi di parte... La verità è la forza della pace, perché essa rivela e compie l'unità dell'uomo con Dio, con se stesso, con gli altri. La verità, che rafforza la pace e che costruisce la pace, include costitutivamente il perdono e la riconciliazione"* (Giovanni Paolo II, *Messaggio del Santo Padre per la XIII Giornata Mondiale della Pace*, nn. 4 e 10).

"*Pax tibi Marce evangelista meus*", allora: pace a tutti. Ma - come dicevo - la pace nasce da un cuore nuovo, umile, purificato, convertito.

*"Se gli attuali sistemi generati dal «cuore» dell'uomo si rivelano incapaci di assicurare la pace - sosteneva profeticamente san Giovanni Paolo II, quattro anni dopo, nel Messaggio per la Pace dell'anno 1984 - , è il «cuore» dell'uomo che occorre rinnovare, per rinnovare i sistemi, le istituzioni e i metodi. La fede cristiana ha un termine per designare questo cambiamento radicale del cuore: esso è «conversione». In linea di massima, si tratta di ritrovare la chiaroveggenza e l'imparzialità insieme con la libertà di spirito, il senso della giustizia insieme col rispetto dei diritti dell'uomo, il senso dell'equità con la solidarietà mondiale tra ricchi e poveri, la fiducia reciproca e l'amore fraterno"* (Giovanni Paolo II, *Messaggio del Santo Padre per la XVII Giornata Mondiale della Pace*, n. 3). Solo da un cuore convertito nasce la cultura della pace ad ogni livello.

Per i cristiani, poi, la pace trae forza dalla verità del Vangelo, genere letterario di cui san Marco fu "l'inventore" e che si riassume in una persona: il Signore Gesù, il Crocifisso Risorto, che a Pasqua - appena celebrata, siamo nell'Ottava di Pasqua - chiede e dona lui stesso la pace

per i suoi discepoli (cfr. Gv 20, 19-31). Ma per accogliere e vivere pienamente questa pace bisogna "stare" con il Signore, "dimorare" con Lui, ad entrare sempre più nella sua vita.

Si tratta, allora, di andare verso il Signore Gesù, per ricevere e diffondere la sua pace. Ecco che la conversione - il cuore pacificato e convertito - è un avvenimento permanente nella nostra vita e riguarda il modo d'essere o di non essere ancora pienamente persona secondo il Vangelo di Gesù e che il nostro patrono Marco, per primo, ha raccolto in un testo ordinato e ispirato. È infatti Gesù il criterio di discernimento per i discepoli e la Chiesa di ogni tempo. "*Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato*" (Mc 16,16), ci assicura.

"*Pax tibi Marce evangelista meus*": queste parole - per noi veneziani così care - diventino anche la nostra preghiera (la forza che cambia il mondo!) e il nostro impegno - come è stato per Papa Francesco -, soprattutto in questi giorni in cui la pace sembra merce così rara e la guerra richiesta sempre più abituale.

L'intercessione dell'evangelista Marco sostenga la fede del nostro popolo e come Chiesa ci inserisca ancora più "*in Cristo*", accogliendo i doni di grazia che Dio misericordioso elargisce alla sua Chiesa, in particolare nell'Anno giubilare che stiamo vivendo.

Buona festa di San Marco a tutti!